



Alexander
Dubcek
ricorda
Luigi Longo

Dal 16 al 18 prossimi, si terrà ad Alessandria un convegno di studi su Luigi Longo. Alexander Dubcek (nella foto) ricorda l'incontro personale con il dirigente comunista e le sue parole di fronte al processo di rinascita del Pcc nel 1968; mette in rilievo il filo rosso che contrassegna la linea politica del Pci fino a Occhetto mentre sottolinea la presa di posizione del Pci dopo l'invasione sovietica. Assieme al suo contributo pubblichiamo stralci della relazione di Nicola Tranfaglia.

A PAGINA 21

Editoriale

Ora è più chiara l'anomalia di questa Italia

OTTAVIO CECCHI

Nel cuore della vecchia Europa, due anomalie meritano considerazione. Una si chiama Cecoslovacchia e una si chiama Italia. Il muro di Berlino è stato scavalcato, un'epoca è finita. La Polonia, l'Ungheria, la Germania orientale, persino la Bulgaria hanno mutato o stanno mutando ordinamenti e immagine. L'Europa occidentale, come ha detto anche il ministro degli Esteri, De Michelis, è stata presa in contropiede. Viviamo giorni memorabili. Nessuno se lo aspettava. C'è chi cerca, nel fitto degli avvenimenti, il segno di un progetto. Forse il discorso è un altro: ciò che sta accadendo è il segno che è finita proprio l'epoca dei progetti. Ci non vuol dire che le preoccupazioni per il domani, in un tempo che ha visto Auschwitz, non siano legittime. Ma non sarà male abbandonare, almeno per un po', quel pessimismo culturale di cui ha parlato un filosofo poco tenuto nei confronti dei progetti e delle profetie.

Quando si vedono migliaia e migliaia di uomini, in gran parte giovani, colpire il muro di Berlino con i picconi, quando si vedono lacrime di gioia sul volto di uomini e donne, è lecito cedere alla gioia e alla speranza. E la speranza consiste per ora nella visione di una Europa alla cui unità contribuiscano le sue culture. Quella tedesca, quella francese, quella italiana e via di seguito fino alle culture delle minoranze. È lecito sperare che ci uniscano le differenze. Il socialismo reale resiste tuttavia in Cecoslovacchia. Eppure fu là, a Praga, che cominciarono a cambiare le stagioni. Fu quella primavera a dare il segnale. Oggi, dopo i mutamenti in Polonia, in Ungheria e in Germania, gli sguardi sono rivolti a Praga. Vent'anni fa vedemmo quel popolo in festa. Vorremmo che quella festa ricominciasse.

Una diversa anomalia è questo nostro paese. Non vorremmo confondere le nostre parole con quelle di queruli critici della cultura che più invecchiano e scrivono più somigliano a quel personaggio di Petrolini: «A me, mi ha rovinato la guerra; se no, a quest'ora, ero a Londra». Sono legittimi eredi di Giuseppe Prezzolini, che giudicava la sporcizia del potere in Italia dal suicidio delle stazioni ferroviarie. Né vorremmo unirsi al messianismo di quanti aspettano l'Europa perché, con l'Europa, verranno anche le poste svizzere. L'anomalia consiste in ben altro. Per esempio, c'è qualcuno che ci sappia dire con precisione perché tutti a un tratto ci siamo ritrovati Giulio Andreotti alla guida del governo? C'è qualcuno che sappia comunicarci i dati esatti delle elezioni amministrative di Roma, svoltesi il 29 ottobre scorso? Le domande potrebbero susseguirsi all'infinito.

Sta di fatto che ad alcune buone posizioni in materia di politica estera corrisponde una difficile situazione interna. La struttura dello Stato è piena di fratture, le mediazioni fra Stato e cittadini non ci sono o non funzionano. Un vecchio malanno del nostro paese si è aggravato: gli uomini e le donne che vivono in Italia hanno sempre meno diritti, sono sempre meno cittadini. Sono tutti abitanti, o gente di passaggio, individui affidati a se stessi. Non si esagera se si dice che ognuno di loro vive a proprio rischio e pericolo. È questa una condizione umana piuttosto diffusa, ma da noi si esagera. E così ci presentiamo all'Europa. L'anomalia italiana è questa pretesa: è questo malgoverno, che non trova uguale in nessun altro paese dell'Europa occidentale.

Belle a vedersi le strutture cresciute sugli spalti dello stadio Olimpico a Roma; belle e utili per i prossimi campionati di calcio. Non saremo noi a pronunciare una sola parola contro i mondiali. Proprio per questo, ci chiediamo se un paese malgovernato come il nostro sia in grado di ospitare una festa dello sport. C'è chi risponde di sì perché, ancora una volta, l'arte di arrangiarsi in una delle sue mille versioni ci verrà in aiuto. Ma è una risposta che conferma l'anomalia italiana. In altri termini, anche qui da noi c'è un muro da abbattere: quello che ci separa da una moderna democrazia.

Il «Gorbaciov tedesco» ha annunciato novità nella formazione del governo
Mano tesa agli oppositori di Neues Forum? A Berlino continua la festa popolare

Il giorno di Modrow

La Rdt elegge il nuovo premier



Frammenti del Muro vengono raccolti e conservati come souvenir

Quattro milioni di tedesco orientali hanno trascorso a Ovest il week-end più libero e felice da 30 anni a questa parte. E ieri si è aperto un nuovo varco nel Muro. È quello di piazza Potsdamer, a pochi passi dal luogo che ospitò il bunker di Hitler, dove si sono incontrati i borgomastri delle due Berlino. Oggi Hans Modrow assume la carica di premier della Rdt. Convocato un congresso straordinario della Sed.

DAL NOSTRO INVIATO
BRUNO MISERENDINO

BERLINO. Hanno lavorato tutto sabato e l'altra notte, fino all'alba, con l'aiuto delle fotoelettriche. Ieri mattina, poco prima delle 6, era tutto pronto: sotto i colpi delle ruspe e dei picconi, in quella che fu la grandiosa Potsdamerplatz, il Muro ha ceduto. Dei tanti nuovi passaggi che si vengono aprendo a Berlino in queste ore, questo è forse il più carico di significato perché lì a due passi c'è il luogo che ospitò il bunker di Hitler. I borgomastri delle due città hanno colto l'occasione per incontrarsi a metà strada e stringersi la mano. Intanto la festa prosegue. Ieri la mitica

orchestra dei Filarmonici di Berlino ha tenuto un concerto per gli ospiti della Rdt. A Ovest s'improvvisano bancarelle che vendono un'unica merce: «cimeli» del Muro abbattuto a picconate dai giovani. Ormai nella Rdt sono circa quattro milioni i cittadini che hanno chiesto un visto per fare una visita all'Ovest. Oltre diecimila gli espatri autorizzati. Oggi intanto a Berlino est Hans Modrow assume la carica di primo ministro. Modrow ha chiesto al movimento di opposizione Neues Forum di tenersi pronto ad assumersi responsabilità, non pare comunque per il nuovo governo.

ALLE PAGINE 3, 4, 5

A chi chiede se il Pci cambierà nome risponde: «Tutto è possibile»

Occhetto ai veterani della Resistenza: «Dobbiamo inventare strade nuove»

«È necessario inventare strade nuove per unificare le forze di progresso», dice Achille Occhetto a Bologna a una manifestazione partigiana. È questo l'incitamento che viene dai grandi mutamenti maturati a Est, aggiunge il segretario del Pci. Alla fine qualche giornalista chiede: le sue parole lasciano presagire un cambiamento del nome? E Occhetto risponde: «Lasciano presagire tutto».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
WALTER DONDI

BOLOGNA. Abbandoniamo le vecchie strade e inventiamone di nuove. Questo è il senso del discorso che Achille Occhetto, ospite inaspettato e gradito, pronuncia davanti agli ex partigiani riuniti per ricordare la battaglia della «Bolognina». Il segretario del Pci dice che di fronte agli sconvolgimenti che avvengono nell'Est è necessario «andare avanti con lo stesso coraggio che fu dimostrato durante la Resistenza». Quel muro di Berlino che ora cade «non era nello spirito della lotta partigiana» e ora con il suo crollo

Pci trae «l'incitamento a non continuare su vecchie strade ma a inventarne di nuove per unificare le forze di progresso». Alla fine dell'incontro qualche giornalista chiede a Occhetto se le «strade nuove» lasciano presagire anche il cambiamento del nome al partito. «Lasciano presagire tutto», risponde il segretario del Pci.

Sugli avvenimenti di Berlino interviene Giorgio Napolitano, il quale si auspica una «ricomposizione delle forze di ispirazione socialista in Europa». Per il ministro degli Esteri del governo ombra l'Internazionale socialista «può consentire oggi questa ricomposizione unitaria sul terreno non più contestato del riconoscimento della democrazia come valore e come condizione per ogni trasformazione in senso socialista».

A PAGINA 8

Vincono i «sì» nel referendum per Fiumicino autonomo

ROMA. Hanno vinto i «sì» nel referendum per l'autonomia a Fiumicino. È così aperta la strada per fare di questo centro urbano, sede dell'aeroporto, a qualche chilometro da Roma, un vero e proprio Comune autonomo. I «no», invece, hanno prevalso a Cesano, un altro centro dove si è svolto analogo referendum. Il «sì» a Fiumicino è risultato pari al 54,33%, i «no» sono risultati pari al 44,02%. Lo 0,35% le schede bianche; 1,28% le schede nulle. Hanno votato il 63,70% dei 21.208 votanti. I

voti di Cesano, invece, vedono l'affermazione del «no» con un 72%, contro il 28% dei «sì» (1 votanti sono stati 3.936 su 5.400, pari al 73%).

I voti, nel dettaglio, per il referendum svoltosi a Fiumicino, vedono una prevalenza dei «sì» pari al 68,2% a Fiumicino centro, 70,4 a Isola Sacra, 79,3 a Ponte Galeria. Sono invece risultati minoritari i «sì» in altri seggi. Ecco i dati, in relazione sempre ai «sì»: 14,2 a Torre in Pietra, 31,7 a Maccarese Nord, 42,6 a Maccarese sud, 22,8 a Palidoro, 24,6 a Fregene.

Stato d'assedio in Salvador

Decine di morti



Una delle vittime della violenta battaglia a San Salvador

A PAGINA 6

È morta a 93 anni in una clinica di Madrid Dolores Ibarruri
Con lei scompare una delle figure femminili più grandi del nostro secolo

Addio indimenticabile Dolores

Feltrinelli

MICHELE SERRA IL NUOVO CHE AVANZA

Squarci di comicità e spifferi di lirismo tra i miti vuoti degli anni Ottanta. Dopo anni di giornalismo satirico e di costume Michele Serra esordisce nella narrativa.

AUGUSTO PANCALDI

Dolores Ibarruri *Pasionaria* è morta alle 19,15 di ieri a Madrid, nella clinica dove era stata ricoverata per una polmonite. Avrebbe compiuto 94 anni il prossimo 9 dicembre. Era nata nel villaggio minerario di Gallarte, in Biscaglia, una delle tre province dei paesi Baschi, nel 1895.

Al segretario del Pce, Julio Anguita, due giorni fa aveva cantato vecchi stornelli tradizionali baschi. Reagiva così ai continui andirivieni del suo stato di salute. Negli ultimi mesi aveva trascorso lunghi periodi di degenza in ospedale, nella clinica «Ramon e Cajal». Ma a Madrid quando si chiedeva di lei in questi

giorni rispondevano: «Ha un cuore fortissimo», ieri quel cuore s'è fermato e con la *Pasionaria* scompare un simbolo, forse l'ultimo mito del movimento operaio europeo. Lei, che si definiva «donna semplice, nipote, figlia, moglie, e sorella di minatori», fu protagonista di un'avventura straordinaria. Deputata alle Cortes dopo la vittoria del Fronte popolare, partecipò alle guerre civili. Dopo la sconfitta dell'esercito repubblicano, raggiunse l'Urss dove rimase in esilio fino alla legalizzazione del partito comunista in Spagna nel 1977. Telegrammi sono stati inviati da Occhetto, Natta e Pajetta.



Dolores Ibarruri

A PAGINA 7

Morire di camorra a Ponticelli

GERARDO CHIAROMONTE

Ponticelli è un quartiere della periferia di Napoli. Una volta era un Comune autonomo. Era un quartiere operaio, e ancora oggi, nonostante grandi trasformazioni che ne hanno mutato la composizione sociale, mantiene questa sua caratteristica antica. Fu uno dei centri - forse quello principale - della Napoli antifascista. È stato sempre un quartiere «rosso», un baluardo della democrazia nella più grande metropoli del Mezzogiorno.

È qui, nel tardo pomeriggio di sabato scorso, che si è consumata una strage orrenda: in una delle vie principali, affollatissima, davanti a due bar, quasi di fronte a una «Casa del popolo» che fu costruita dal sacrificio e dal lavoro di operai e di comunisti di Ponticelli. Sono state coinvolte, nella sparatoria condotta con metodi da «guerriglia urbana», moltissime persone che non c'erano nulla con la camorra ma che stavano lì a prendere un caffè, a chiacchiere, a

passaggiare. Alcune di queste sono state uccise.

Si fanno molte discussioni, a Roma, per stabilire se l'impegno dello Stato sia o meno adeguato ai compiti di lotta contro mafia e camorra. Ma anche a Napoli, e in altre città meridionali, si svolgono discussioni e polemiche che non sono da meno: si discetta se debba o no considerarsi un'«offesa» per Napoli (o per altre città), e per il suo «buon nome», la denuncia necessariamente aspra di una condanna di insicurezza per la vita dei cittadini, di violazione di ogni legge, di inviolabilità di tanti quartieri, e di intere città. Perfino i sindaci, a volte, come è accaduto a Napoli o a Reggio Calabria, partecipano «offesi» a queste dispute inutili.

Ci si risponde: lo Stato, i suoi vari organi, le sue strutture non quello che possono. È di pochi giorni l'annuncio della decisione governativa di

accrescere le forze di polizia nella città di Napoli. Noi conosciamo gli sforzi e a volte l'abnegazione delle forze di polizia, dei carabinieri, di quanti lavorano, con lealtà e fermezza, a difendere la legalità, e la sicurezza dei cittadini. E non abbiamo esitato a esprimere la nostra approvazione per l'aumento delle forze di polizia a Napoli. Siamo consapevoli dell'intreccio di problemi sociali, economici, politici e anche culturali che stanno alla base dei fenomeni mafiosi e camorristici. Siamo altresì convinti che la repressione non può essere l'unica via, e nemmeno quella fondamentale. Ma i cittadini di Napoli, Palermo, Catania, Reggio Calabria e di tante altre città hanno il diritto primordiale di essere difesi nella loro vita e nel loro lavoro e non possono sentirsi rispondere, a questa loro richiesta, che i problemi sono ben altri, e che sono complessi, e che prima biso-

gna affrontare le questioni di fondo.

Può considerarsi adeguato l'impegno di uno Stato che non garantisce la vita di quelli che a Ponticelli, nel pomeriggio di una domenica, vanno a passeggiare? La mia risposta è no. Non è lecito, certo, semplificare i problemi, e non tener conto di tante circostanze. Ma non è lecito nemmeno ridurre tutto a condizioni oggettive sulle quali non è possibile o è assai difficile intervenire. Esisteranno pure precise responsabilità per situazioni tanto gravi, si deve pure poter operare per rimuoverle. Se non si ragiona così, si rinuncia, in verità, a lottare perché la Costituzione e le leggi della Repubblica, e le norme più elementari della convivenza civile, valgano anche a Napoli, in Campania, in Calabria, in Sicilia.

Di fronte alla strage di Ponticelli, vogliamo dire, ancora una volta, con semplicità ma con grande determinazione, che noi non vi ritrunciamo.



È morto il senatore Vito Consoli

TARANTO È morto Vito Consoli senatore e dirigente comunista. Un improvviso malore gli ha tolto la vita alle 2 di ieri notte, nella sua abitazione di Taranto.

Consoli era nato a Martina Franca nel 1941. Nel 1971 aveva aderito al Pci, confluenso in esso con il Movimento dei socialisti autonomi nel quale aveva militato dopo una esperienza nella Federazione giovanile socialista. Divenuto dirigente dell'Alleanza dei contadini, è stato successivamente membro della segreteria regionale della Cgil. Nel 1975 era stato eletto consigliere provinciale, ed era entrato a far parte del consiglio di amministrazione delle aziende dei trasporti urbani di Taranto. Successivamente Vito Consoli è passato al lavoro di partito. È stato nella segreteria provinciale del Pci di Taranto ed in quella regionale pugliese. Nel 1983 fu eletto per la prima volta al Senato nel collegio di Martina Franca e a Palazzo Madama fu segretario della presidenza.

Faceva parte della Direzione provinciale del Pci tarantino e proprio l'altra sera aveva partecipato ad una riunione di questo organismo.

Al funerali, che avverranno oggi a Taranto alle ore 16, partendo dalla sede della Federazione comunista, nella quale da stamattina è esposta la salma, parteciperanno una delegazione della direzione del Pci guidata dal direttore de l'Unità Massimo D'Alema e una rappresentanza del gruppo dei senatori comunisti guidati dal vicepresidente Roberto Maffioletti. Numerosi i messaggi di cordoglio di dirigenti e amministratori del Pci. «Comossa partecipazione», ha espresso il presidente della Repubblica Francesco Cossiga in un messaggio alla famiglia e al segretario del Pci il presidente del Senato Giovanni Spadolini ha inviato a nome proprio e di tutta l'assemblea un messaggio di cordoglio al vedovo dello scomparso ed al presidente dei senatori Pci in cui ricorda l'appassionato contributo dato dal sen. Consoli all'Assemblea di palazzo Madama nel corso di due legislature. La direzione e la redazione dell'Unità esprimono le più sentite condoglianze.

Occhetto tra i partigiani Un incontro improvvisato a Bologna: «Dalla Resistenza incitamento al coraggio»

Dopo le novità dell'Est «Sono necessarie strade nuove per unificare le forze di progresso»

Il Pci cambierà nome? «Tutto è possibile»

La questione del cambiamento del nome è all'ordine del giorno nel Pci. Lo ha lasciato intendere il segretario comunista Achille Occhetto parlando a Bologna a una manifestazione partigiana. Riferendosi agli sconvolgenti avvenimenti nell'Est europeo, Occhetto ha detto che «è necessario inventare strade nuove per unificare le forze di progresso». Vuol dire che il Pci cambierà nome? «Tutto è possibile», ha risposto

DALLA NOSTRA REDAZIONE WALTER DONDI

BOLOGNA Un'improvvisata così l'ha definita lo stesso segretario generale del Pci ieri mattina Achille Occhetto si è presentato, ospite inatteso quanto gradito, nella sala del quartiere Navile alla «Bolognina», dove si svolgeva la manifestazione celebrativa del 45° anniversario della battaglia partigiana della «Bolognina». Tutti gli anni i combattenti antifascisti bolognesi e i cittadini del quartiere si ritrovano per ricordare lo scontro che i partigiani ingaggiarono in piena città con i fascisti e tedeschi. Un combattimento impari (che avveniva dopo otto giorni dalla più nota e vittoriosa battaglia partigiana di Porta Lame) con da una parte 17 uomini della 7° Brigata Gap «Gianni» e dall'altra 900 nazifascisti, appoggiati da carri armati e autoblindo. I partigiani lasciarono sul campo cinque morti, non senza avere inflitto forti perdite al nemico.

Un episodio quello della «Bolognina», uno dei tanti che hanno segnato la vita ed eroica lotta di Liberazione dal regime fascista e dall'occupazione tedesca. Da tempo gli ex partigiani di Bologna e il Comitato unitario antifascista

della «Bolognina», del quale fanno parte tutte le forze politiche democratiche del quartiere, avevano invitato Occhetto ad intervenire alla loro annuale manifestazione tenuta nella «sorpresa», insieme al segretario della federazione bolognese del Pci, Mauro Zani. Occhetto è entrato nella sala del quartiere accolto da gli applausi dei numerosi presenti. Una breve cerimonia il ricordo dei caduti alla memoria dei quali è stata coniata una medaglia d'argento consegnata ai familiari (la stessa medaglia verrà donata anche al segretario del Pci) Occhetto ha quindi preso la parola. «Ho voluto fare questa visita perché ritengo giusto andare tra la gente che si nutre per ricordare le grandi battaglie democratiche e di libertà».

Un'occasione - ha affermato il segretario del Pci - per richiamare la necessità che tutte le forze democratiche dia un loro proprio contributo affinché i valori della lotta di liberazione nazionale vengano trasmessi alle nuove generazioni. «È questo è tanto più importante - ha detto Occhetto - in giorni decisivi per l'Europa quando crolla il muro di Berlino. La costruzione di questo muro non era nello spirito della Resistenza - ha affermato con forza il segretario comunista - e ora con la sua caduta finisce davvero la seconda guerra mondiale».

«Occhetto si è quindi rivolto direttamente ai «gappisti» e ai veterani della lotta di Liberazione. «Voglio ricordare che viviamo tempi di grande dinamismo. Gorbaciov prima di dare il via ai cambiamenti in Urss incontrò i veterani e gli disse voi avete vinto la seconda guerra mondiale se ora non volete che venga persa non bisogna conservare ma impegnarsi in grandi trasformazioni». Il segretario del Pci ha quindi aggiunto: «Da questo tragico incitamento a non continuare su vecchie strade ma ad inventarne di nuove per unificare le forze di progresso. Dal momento che la fantasia politica in questo fine 89 sta galoppando nei fatti è necessario andare avanti con lo stesso coraggio che allora fu dimostrato nella Resistenza».

Prima che si avviasse insieme agli ex partigiani presenti (che lo hanno a lungo festeggiato), a deporre una corona al monumento che ricorda i caduti della «Bolognina», Occhetto è stato avvicinato dai giornalisti presenti i quali gli hanno chiesto se le sue parole lasciavano presagire un cambiamento del nome del Pci. «La sciano presagire tutto?», ha risposto Occhetto «stimo realizzando grandi cambiamenti e innovazioni in tutte le direzioni».

Il segretario del Pci, Achille Occhetto tra i partigiani che ieri hanno commemorato il 45° anniversario della battaglia della «Bolognina»

Napolitano: «Ricompone le forze di ispirazione socialista»

ROMA «Condividiamo le parole ispirate e responsabili di Willy Brandt, che proprio a Berlino dinanzi al muro finalmente caduto ha indicato la strada di un'Europa che torni a crescere insieme, di una ricerca per la soluzione del problema tedesco in piena sintonia con gli obblighi comuni verso la pace e verso l'Europa». Lo ha detto Giorgio Napolitano, ministro degli Esteri del governo-ombra, a commento degli avvenimenti tedeschi.

«Occorre - ha sottolineato l'esponente comunista - l'impegno più largo di tutte le forze democratiche, nel Parlamento italiano ed europeo per il concreto sviluppo di una multiforme cooperazione con l'Urss di Gorbaciov e con l'Est, e per la definizione di nuovi rapporti tra la Comunità dei «dodici» e altre realtà in via di profonda trasformazione nel resto d'Europa. Si potranno così superare incognite e difficoltà, e cogliere opportunità senza precedenti per costruire un'Europa più sicura e più unita, più libera e più giusta».

«Questo - ha aggiunto Napolitano - è anche il momento in cui appare possibile come non mai una ricomposizione delle forze di ispirazione socialista in Europa, che abbia di mira uno sviluppo della democrazia e un rilancio delle idee del socialismo anche qui in Occidente. L'Internazionale socialista - ha rilevato il dirigente del Pci - può consentire oggi questa ricomposizione unitaria sul terreno non più contestato del riconoscimento della democrazia come valore e come condizione per ogni trasformazione in senso socialista».

«Ecco i grandi temi - ha concluso Napolitano - su cui dobbiamo impegnarci con tutte le nostre energie come Pci, senza farci stringere dal Psi in uno sterile scontro senza rispondere a deformazioni strumentali e grottesche del ruolo storico del Pci con reazioni polemiche che possano alimentare una spirale distruttiva di faziosità e di settarismo nella sinistra italiana».



Unità socialista: Pellegrini (Psi) è d'accordo con Borghini (Pci)

«Il Pci accolla la sollecitazione di Gianfranco Borghini» (nella foto) L'invito viene da Bruno Pellegrini responsabile della sezione cultura del Psi. E la risposta ad una intervista rilasciata da Borghini al «Corriere della Sera». Il ministro ombra del Pci aveva posto l'esigenza di porre «il problema della ricomposizione unitaria delle forze del socialismo italiano, sulla base della scelta riformista» - intesa come «unità socialista». «A questo» aveva detto ancora Borghini «dobbiamo dedicare tutte le nostre energie piuttosto che dare corpo ad un nuovo Pci e ad un neocomunismo».



Crisi siciliana: Capria (Psi) polemizza con il Pci

La faida è all'interno della maggioranza alla Regione Sicilia ma il socialista Nicola Capria se la prende con il Pci. Il presidente dei deputati socialisti lo ha fatto a Stracusa intervenendo ad un convegno psi amministrativo locali del Mendione. «È incredibile - ha detto - che mentre tutte le forze democratiche invocano trasparenza ed efficienza tanto nell'azione amministrativa come nei comportamenti dei partiti a Sala d'Ercole si faccia ancora ricorso allo strumento del voto segreto, che è un modo perverso per bloccare il confronto politico. Il neocomunismo, anche in questa occasione non perde occasione per denunciare i ritardi tra i propositi enunciati ed i comportamenti concreti». Cosa era accaduto in effetti? Lunedì scorso all'Ars una decina di franchi tiratori aveva impedito la elezione di Rino Nicolosi alla guida di un bicolore Dc-Psi, i voti sottratti alla maggioranza erano stati fatti convergere su un candidato del Pri sostenuto anche dal Pci.

Il Senato voterà entro venerdì 17 la legge finanziaria 1990 con sedute da martedì a venerdì questo il principale avvenimento della settimana parlamentare. Palazzo Madama tuttavia si riuniranno anche le commissioni.

La Finanziaria per tutta la settimana all'esame del Senato

La commissione Giustizia discuterà mercoledì e giovedì, le modifiche al codice di procedura civile mentre la commissione Finanze, negli stessi giorni esaminerà i ddl collegati alla Finanziaria autonoma impositiva delle Regioni e degli enti locali e gestione dei beni immobili. Inoltre esaminerà la proposta di istituire una commissione di inchiesta sulla commissione Bnl. La commissione Industria e la giunta delle comunità europee in seduta congiunta ascolteranno l'amministratore delegato della Fiat Romiti e il ministro dell'Industria Battaglia sul problema degli aiuti alle imprese, mercoledì pomeriggio.

Fanfani: «Ecco come la politica genera i corrotti»

«Senza una professione non è possibile svolgere attività politica. Solo così si risana la vita morale del partito. E finché la politica continuerà ad essere rifugio per i senza lavoro essa finirà per generare corrotti id il partito». Con questo intervento a metà strada tra l'esortazione ed il monito l'ex presidente del Senato Amintore Fanfani, ha partecipato ai lavori di un corso di formazione organizzato a Camaldoli dal movimento giovanile della Dc. La scelta di Camaldoli non è casuale come ha ricordato Fanfani, fu proprio nella cittadina dell'entroterra aretino che venne istituito nel 1943 il «codice di Camaldoli» a cui si sono richiamati, nell'immediato dopoguerra, quanti nella Dc si ispiravano al pensiero politico di Giorgio La Pira.

Un'opera di Carlo Rosselli stampata in cirillico

Il socialismo liberale, di Carlo Rosselli, è stato tradotto e stampato in russo a cura del Psi. Si tratta del primo di una serie di testi della tradizione socialista italiana che saranno tradotti e diffusi nell'Unione Sovietica dal partito socialista. Il volume di Carlo Rosselli sarà presentato a Mosca dall'Istituto italiano di cultura della capitale sovietica. L'iniziativa sarà illustrata ai giornalisti oggi alle 12, presso il circolo «Mondoperaio», dall'on. Ugo Intini, portavoce della segreteria socialista, e da Luciano Pellicani, direttore di «Mondoperaio».

Riforma del Csm Un convegno del Pli a Bologna

Sui problemi di funzionamento del Consiglio superiore della magistratura, sulla sua composizione, sulle forme di elezione dei suoi componenti e sul problema dell'indipendenza di tutta la magistratura dal potere politico e dalle altre forme di pressione partitiche, magistrati e rappresentanti del governo hanno confrontato le loro opinioni nella tavola rotonda sulla riforma del Csm che ha concluso ieri a Bologna il convegno che il Partito liberale italiano ha dedicato al «cittadino e la giustizia». All'incontro hanno partecipato esponenti della Dc (Gargani), del Pci (Salvi) del Psi (Felsetti) e del Pri (Fusaro). Per il governo è intervenuto il sottosegretario alla giustizia Giovanni Cocco.

GREGORIO PANE



Nilde Iotti

Il presidente della Camera in tv: «Troppi 952 parlamentari» Nilde Iotti: «Il mio album di famiglia da Togliatti ai «ragazzi» di Occhetto»

Va d'accordo Nilde Iotti con «i ragazzi» di Occhetto? «Questi ragazzi hanno quarant'anni e li conosco da vent'anni. Sono amici miei». Il presidente della Camera intervistata a Domenica In parla di Togliatti («Per giudicare bisogna tener presente la storia»), di Berlino («È bene che il muro sia caduto»), della politica («Non l'abbiamo mutuata da nessuno»). I 952 parlamentari? «Troppi, bastano la metà».

GIORGIO FRASCA POLARA

sempre seguito la nostra strada non abbiamo mutuato la nostra politica da nessuno anche se evidentemente questi avvenimenti avranno un'influenza su di noi. E anche questa originalità specificità che consente al presidente della Camera di giudicare «un fatto molto positivo» quanto sta accadendo e così tumultuosamente. «È bene che questi fatti siano avvenuti e avvenendo il muro di Berlino? Era destinato a cadere. Bastava vederlo per rendersi conto che non poteva non dover durare. Sì, è un fatto straordinariamente positivo quel che succede».

Poi, con appena una punta di malizia, la domanda a Nilde Iotti se va d'accordo con i ragazzi di Occhetto? «Beh, questi ragazzi hanno quarant'anni e li conosco da vent'anni. Sono tutti delle persone con cui vado d'accordo, sono amici miei». A parlare del nuovo corso del Pci si è giunti per gradi. Tappa obbligata Togliatti, un fatto doppiamente delicato lotti non svincola. Degli anni a Mosca si parlava? «Parlava rarissimamente di quel periodo dovevano essere profondi i suoi travagli. E poi lui era riservato, un perfetto piemontese». E le accuse recenti? «Quando si vuole raggiungere un certo obiettivo si costruiscono ma per giudicare bisogna tener presente la storia, la tragedia di quegli anni la vita tormentosa e difficile. Senza dimenticare che i

rapporti tra Stalin e gli altri partiti non erano rapporti patinati e che nessuno poteva intrametterli negli affari del Partito comunista sovietico». E di Gramsci Togliatti parlava? «Molto, diceva che era l'uomo che aveva deciso della sua vita».

Una domanda alla Iotti «istituzionale» e sempre dell'idea di una drastica riduzione del numero dei deputati e dei senatori? Lei ha parlato di dimezzare il numero. «È una delle cose su cui più insisto e da più tempo 630 deputati e 322 senatori un numero esorbitante». Quasi quanti in Cina la interrompe Vespa. «Sì, ma la sono un miliardo e passa mentre noi siamo 54 milioni». E poi l'articolazione della nostra democrazia è ricchissima. Regioni Province, Comuni

Circoscrizioni, consigli scolastici. Deputato da 43 anni presidente della Camera da 10, l'hanno chiamata la madre della patria. Come vede l'Italia da lassù? «Profondamente cambiata», la Nilde Iotti ricordando quando, deputato alla Costituente, partiva da Reggio in treno alle due di notte per arrivare a Roma la sera del giorno dopo, o i tempi in cui le poche donne-deputato erano predestinate a lavorare nelle commissioni Pubbliche Istruzione o Sanità soltanto. «Ora le cose sono profondamente mutate anche se per le donne è sempre più duro che per gli uomini fare il lavoro parlamentare». E quale Italia desidera per i suoi nipoti Nilde Iotti? «Un'Italia libera e più giusta». E ripete ancora «più giusta».

Diritti e sviluppo: seminario pci discute una ricerca sulle città della Campania Dove governano i «signori del terremoto»

Una ricerca sulle città medie della Campania, durata un anno, è stata la base di un seminario di studio organizzato dal Pci a Castellammare di Stabia. Due giorni di discussione per capire in che modo rilanciare l'iniziativa politica, ma anche per comprendere con quale sistema di potere e con quale tipo di società ci si scontra. Petruccioli sottolinea l'esigenza di una «battaglia nuova» per i diritti e lo sviluppo.

DAL NOSTRO INVIATO VITO FAENZA

CASTELLAMMARE DI STABIA (Napoli). A Castellammare in pochi anni, nell'industria: si sono persi 3.000 posti di lavoro. Proprio in questa cittadina, dove la crisi di un modello di sviluppo è più evidente che altrove, i comunisti della Campania si sono ritrovati in un seminario di studio per esaminare i risultati di una ricerca durata un anno condotta da Massimo Anselmo e Clara Tedesco, sulle città medie della Campania. È una riflessione sullo sforzo che at-

tende il Pci nel decennio di fine secolo a cominciare dal prossimo appuntamento per le elezioni amministrative. Viene però avanti da più parti la richiesta di un nuovo modo di governare il Mezzogiorno mentre i partiti di governo propongono la vecchia gestione del potere. Questo porta ad uno scontro nel quale occorre riprendere una battaglia culturale è necessario tirare voce a chi non ce l'ha. Occorre parlare di una civiltà minima garantita che deve essere assicurata ai cittadini. Sanità trasporti scuola lavoro legalità i temi indicati dal segretario regionale comunista sui quali costruire città a dimensione di uomo.

C'è invece una progressiva desertificazione delle città in termini che puntualizza Ada Becchi parlamentare della Sinistra indipendente. Al di fuori della cerchia del centro storico di Napoli c'è solo periferia urbana desolazione. Un malessere che purtroppo riguarda non soltanto l'area campana ma anche la Calabria e la Sicilia. In queste tre regioni infatti aumenta il di vario fra Nord e Sud. Il lento decadimento dell'industria ha esemplificato Ada Becchi è per esempio concentrato per oltre il 90% in queste tre regioni.

E tutte le amministrazioni di questi 67 centri mostrano pericoli. Si tratta di crisi. Il 37,8% ha vissuto tre crisi amministrative il 78,7% ha subito da due a cinque crisi nel periodo 80-88 con la Dc che ottiene 274 volte il sindaco contro le 59 del Psi e le 37 del Pci. Nei Comuni medi campani in ben 35 casi le elezioni amministrative - come ha puntualizzato anche Petruccioli nelle sue conclusioni - si sono svolte antipaticamente. Ma quello che colpisce è la quasi totale assenza di servizi o comunque il loro dimensionamento al limite minimo - come ha fatto notare Armando Festa del Forum - nonostante in alcuni centri ci siano incrementi di popolazione dell'ordine del 30% ed oltre oppure ci sono altri in cui la popolazione nel giro di pochi anni è raddoppiata.

Il modello politico che sovrintende a queste città intese solo come grande periferia lo si tende ad esportare. Un pericolo da cui ha messo in guardia Bertinotti segretario della Cgil il quale ha rilevato come il Mendicione sia penalizzato proprio dalla mancanza di servizi. Non ci sono quindi ha aggiunto Fausto Bertinotti le condizioni per una crescita economica per intervenire occorre spezzare quel perverso sistema che collega l'area del bisogno al potere politico che proprio speculando sul bisogno costruisce i propri successi ha sostenuto l'esponente sindacale.

Il problema della malavita (come dimostra ancora una volta la strage avvenuta a Ponticelli) del malfattore sono stati lo sfondo a tutta la discussione un fattore che blocca lo sviluppo - hanno detto alcuni degli intervenuti - ma che è perfettamente organico con un preciso sistema politico. È dunque contro questo sistema che occorre rivolgere una forte critica - ha sostenuto Petruccioli nelle sue conclusioni - e i comunisti devono individuare i soggetti con cui compiere una strada lunga. Occorre riattivare la lotta di massa portare le forze autonome da questo sistema (non solo gli imprenditori, ma anche gli operai) ad una battaglia nuova contro questo potere che impugna come prime i diritti schiaccia le possibilità di sviluppo. E da questo contesto che emerge la necessità di rilanciare la campagna sul salario minimo garantito. Petruccioli commentando positivamente il messaggio dei vescovi ha affermato che occorre senza strumentalizzazioni verificare se giunge a tutti Ed appunto nelle città medie della Campania occorre impegnarsi a fondo anche in vista delle imminenti amministrative, perché sono in gioco questioni importanti - ha concluso Petruccioli - che riguardano non solo sviluppo qualità della vita lavoro ma anche la stessa democrazia.

È in edicola il numero di novembre di L'Unità la rivista del curiosi Leggende leggende urbane Ridere alla radio Costruitevi un computer che parla in napoletano Centri sociali inchiesta: Milano, Roma, Napoli, New York, Friburgo